

**SONO SOLO
STORIELLETTE**

**RACCONTI DI
ANDREA STELLA**

**DESIGN & LAYOUT
MATTIA CAVALIERE**



I

INVERNO, PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO

Tanto tanto tanto tempo fa, in un regno lontano, c'era un posto chiamato La Città delle Stagioni.

In questa fantastica località, ogni azione che veniva pianificata da Inverno, per gli amici W, si riversava in seguito sul mondo degli umani.

E, proprio per questo, prima di fare qualsiasi cosa bisognava organizzarsi molto ma molto ma molto ma molto ma molto ma moooooooooooooooooolto bene.

Perché rimediare ai propri errori... non era mai un'impresa facile.

Comunque, nonostante la mole di lavoro incalcolabile, W nel corso dei millenni era riuscito a tenere in piedi l'intero sistema.

Da non credere vero?

Sì certo, a volte non erano mancati i momenti di difficoltà.

Ma ehi... a chi non capitano?

Giorno dopo giorno, mese dopo mese e anno dopo anno, Inverno aveva continuato a sbrigare pratiche, mandare fatture, contattare i clienti e fare tante altre belle cose tipo sbattersi selvaggiamente le sue segretarie senza fermarsi mai.

Il suo lavoro era quindi... un po' così. Un po' monotono. Un po' triste. E, se proprio dobbiamo dirlo, anche un po' di merda.

A parte il momento in cui si sbatteva selvaggiamente le segretarie, ovvio.

Comunque, anche se c'erano più contro che pro, a Inverno piaceva quello che faceva perché dai, diciamocelo, Primavera Estate e Autunno non erano in grado di fare proprio nulla.

Eppure, nonostante le sue insindacabili abilità da imprenditore, ogni cosa cambiò all'improvviso in un giorno imprecisato di novembre, precisamente il 22, quando W ricevette una mail da Babbo Natale.

Questo il messaggio:

Mi sono rotto i coglioni. Mi licenzio.

Inverno cadde subito nel panico perché la sua stagione era ormai alle porte.

Senza pensarci due volte, W decise quindi di andare a trovare quel gran figlio di puttana di Babbo Natale per fargli cambiare idea.

C'era però un'altra questione da risolvere.

Durante l'assenza di Inverno, infatti, qualcun altro doveva occuparsi della sua stagione. Ma chi?

Un problema non da poco, soprattutto perché il viaggio per raggiungere Il Babbo era molto lungo e forse anche un po' pericoloso.

Chi poteva aiutarlo allora? Ditemi chi!

Autunno ovviamente non rientrava nei papabili, dato che la sua stagione era ancora in corso e staccare tutte le foglie da tutti gli alberi del mondo era un lavoro molto lungo e forse anche un po' pericoloso, proprio come il viaggio che Inverno stava per intraprendere.

Ma neanche Primavera poteva aiutare W. Perché dite?

Ma è ovvio!

Tutti sapevano che Primavera era una stronza cagna bastarda di prima categoria (o almeno, questo era quello che si diceva in giro).

Rimaneva quindi una sola opzione possibile. Rivolgersi a Estate.

Inverno, prima di fare qualsiasi altra cosa, decise così di andare a trovare sua sorella in California.

I due, appena si incontrarono, iniziarono a discutere in modo estremamente pacato.

«Estate... che cazzo stai facendo?»

«Oh Inverno... ciao! Come mai da queste parti?»

«Ti ho fatto una domanda.»

«Eh sì ok... stai calmo però...»

«Io sono calmo. Ora rispondi alla mia stracazzomera di domanda.»

«Eh niente sono qui... faccio cose, vedo persone, uso la tavola da surf, si insomma... mi sto divertendo... eh boh... nulla di particolare...»

«Ti trovi in California, hai assunto una forma umana e stai sprecando il tuo prezioso tempo a fare puttanate... tipo farti sfondare la figa dai cazzo sifilitici lunghi venti centimetri dei palestrati lobotomizzati zarrì pagliacci con gli addominali tirati. Se non fossi disperato ti avrei già preso a calci in culo.»

«Fratellone dai! Non usare quelle brutte parole, non è da te.»

«Senti... ho un problema ok? Un grosso problema. E ho bisogno del tuo aiuto.»

«Ma certo! Lo sai che la tua sorellona è sempre disponibile ad aiutare gli altri! Basta che non mi fai vedere quella stronza cerebrolesa cagna bastarda senza speranza e senza dignità di Primavera e poi io sono tranquilla!»

«Allora Estate, le cose stanno così. Il Babbo vuole licenziarsi. Devo andare di persona a fargli cambiare idea.»

«Ah ah! Sì... Il Babbo forse l'ho anche visto una volta, era un tipo davvero simpatico!»

«No. Il Babbo non è un tipo simpatico. Il Babbo è uno schifoso ciccione indecente col cazzetto moscio che a furia di ingozzarsi di panettoni e merda varia si è fottuto il cervello.»

«Nooo dai! Non essere così cattivo! Lo sai che a me non piacciono le parolacce!»

«Senti, basta con le stronzate... non posso lasciare scoperta la stagione. Hai capito che sono dentro a un merdaio?»

«Ehi aspetta un secondo... se vuoi posso andare io a trovare Babbo Natale! Potrei provare a corromperlo sbattendogli la mia figa spugnosa e golosa in faccia!»

«No, sei troppo scema.»

«Ok fratellone, come vuoi tu!»

«Allora, pensi di riuscire a gestire il mio lavoro per un po'?»

«Io... beh sì insomma... però... dico... non puoi chiedere ad Autunno?»

«Ovviamente no, deve gestire la sua stagione in questo momento.»

«Che problema c'è? Chiedi a Primavera! È una così cara ragazza, estremamente educata e sempre pronta ad aiutare il prossimo! Io la adoro! Dai, perché non chiedi a lei?»

«Scusa, prima non hai detto che Primavera era una tro...»

«Il prima era prima! Dai fratelloneeeeeeee! Io non posso perché devo divertirmi ancora un po'!»

«Oh andiamo Estate, smettila di comportarti come una fighetta viziata... fammi questo cazzo di favore così il prossimo mese potrò farti uno sconto sul riscaldamento globale!»

«Un momento... magari potrebbe aiutarti il Coniglio Pasquale!»

«Chiiiiiiiiiiiiiiiiiiii? Dovrei affidare la stagione invernale a un ritardato schizofrenico che passa la sua vita a nascondere le uova nei prati e a rapire i bambini per rivenderli ai preti pedofili?»

«No guarda che negli ultimi anni è cambiato eh, ora è molto più maturo!»

«Ma che cazzo stai dicendo? La scorsa stagione l'ho visto regalare la sua merda ai bambini spacciandola per cioccolata costringendoli poi a mangiarcela... quel coniglio è un pazzo fottuto.»

«Beh... se la metti così...»

«Sì la metto proprio così va bene? Ora per favore smettila di cagarmi la minchia e mettiti subito al lavoro perché devi fare un sacco di cose.»

«Ok fratellone!»

«E basta con 'sta puttanata del fratellone! Gesù Cristo sembri un cazzo di personaggio fullretarded uscito fuori dagli anime spasticissimi con cui si segano selvaggiamente i giappominkia o gli sfigati bastardi che passano la vita a leggere fumetti e a scrivere storie al pc rintanati nella loro cameretta dimmerda!»

«No dai... io stavo solo...»

«Non me ne frega un cazzo! Basta, finiscila! Appena puoi vai nel mio ufficio e ascolta attentamente i miei collaboratori. Ti daranno tutte le indicazioni necessarie. Ora muovi quel tuo schifoso culo rachitico stupida troia gravida infame drizzacazzistantuffosi!»

«V... va bene ma... riuscirai a tornare prima di Natale?»

«Credo proprio di no.»

«Ma come... un Natale senza Babbo Natale non è un vero Natale!»

«Cosa fai? Continui a trattarmi come un coglione spastico? A nessuno frega più un cazzo del Natale! Il Babbo ormai mi serve solo come testimonial per gli spot... se si licenzia, i clienti mi fanno il culo! Lo capisci?»

«Quindi... anche se non torni per Natale va tutto bene?»

«Ma è ovvio cazzo! L'importante è far rinsavire quel ciccione pervertito-cazzomoscioscopaelfidimerda prima della fine dell'inverno, il resto non conta!»

«Fratellon... ehm cioè W... se devo essere sincera sono un po' preoccupata...»

«E fai bene, perché se torno e scopro che hai fatto qualche cazzata ti prendo a testate! Quindi, qualunque cosa accada, non azzardarti a fare disastri indecenti, stupida troia bastarda infame ritardata! E non provare a squir-tarmi sulla scrivania come hai fatto l'ultima volta... chiaro?»

«C... ci proverò!»

E così, dopo una lunga e magica e meravigliosa e incredibile e straordinaria e pacatissima (e molto molto molto poco sessista) chiacchierata, Inverno partì finalmente alla ricerca di Babbo Natale.

Autunno, per gli amici F, non amava particolarmente far cadere le foglie dagli alberi. Era un lavoro molto lungo e forse anche un po' pericoloso, soprattutto perché W non voleva assolutamente comprargli una scala nuova.

F, comunque, era un tipo tranquillo che non faceva mai questioni. Parlava e accudiva tutti gli animali del bosco, stava sempre attento a rispettare tutti i fiori e tutte le piante del creato e spesso parlava del più e del meno con il suo caro amico Vento, che nei momenti critici gli dava sempre una mano a far cadere le foglie.

F, in tutta la sua vita, non aveva mai litigato con nessuno.

A volte, nei tiepidi pomeriggi di inizio autunno, si fermava a riflettere sulla sua vita, su quanto fosse bello essere uno spirito libero come lui, in pace con sé stesso e con il mondo.

La magia della tranquillità lo avvolgeva in un caldo abbraccio confortante.

Ripensava alle belle giornate di tanti anni fa, quando i bambini si tuffavano nei cumuli di foglie che lui aveva preparato con cura maniacale.

Autunno era felice nel veder le persone sorridere. Si sentiva davvero bene solo quando riusciva a portare un pizzico di felicità nella vita della gente.

Sapeva però che la sua stagione non poteva competere con quella di suo fratello Inverno, dato che il Natale poteva arrivare solo una volta all'anno.

Per questo, ogni tanto, si faceva prendere da una sottile nota di malinconia che non riusciva mai a gestire in modo ottimale.

Nei giorni di maggior sconforto andava a rifugiarsi nel cuore del bosco, stando attento a non farsi vedere da nessuno mentre era triste.

E, proprio in questi momenti, prendeva la sua vecchia scala per salire in cima agli alberi.

Una, due, tre foglie.

Lo faceva da tantissimo tempo. Ormai era una semplice routine.

Quattro, cinque, sei foglie.

Giorno dopo giorno. Mese dopo mese. Anno dopo anno.

Sette, otto, nove foglie.

All'improvviso però, un tremendo dubbio iniziò a balenare nella sua mente.

Dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici foglie.

Milioni di foglie. Miliardi di foglie.

Il dubbio divenne certezza.

No. Non poteva essere vero.

Era stato proprio lui a staccarle?

Sì.

Era stato proprio lui a ucciderle.

F, in cima alla sua scala, venne colto da un capogiro.

Poi, di colpo, capì ogni cosa.

Come aveva fatto a non accorgersene?

Ecco perché gli animali del bosco lo avevano sempre trattato in modo così gentile.

Avevano paura.

Autunno, d'altronde, ogni anno saliva sulla sua vecchia e logora scala per staccare tutte le foglie da tutti gli alberi del mondo.

Era un assassino nato. Un serial killer impareggiabile.

Per questo tutti gli sorridevano. Nessuno voleva farlo arrabbiare.

Durante la sua vita aveva infatti ucciso milioni di miliardi di esseri viventi.

F iniziò a cadere. Veloce come il vento. Fragile e indifeso come una foglia. Silenzioso come un tramonto.

In quel momento, non riuscì a formulare nessun pensiero logico.

Poi si sfracellò al suolo e morì.

«È permesso?»

«Carissima! Ma certo, entra pure!»

«Ciao Inverno, non so se hai sentito la notizia.»

«Che notizia?»

«Ecco insomma... si dice in giro che Autunno sia...»

«Il termometro segna 45 gradi.»

«Come scusa?»

«Hai capito benissimo, Primavera.»

«No aspetta perdonami... sono venuta qui per dirti un'altra cosa e...»

«Non me ne frega un cazzo di nulla ok? Ti ho accolto con tutto l'amore fraterno possibile ma ora, per cortesia, non rompermi i coglioni con le tue stronzate inutili!»

«Inverno, per favore, cerca di stare calmo.»

«Cristo ma ti senti? Hai idea di quello che ha combinato quella troia isterica ninfomane succhia cazzi di tua sorella?»

«Non credo che questo sia il linguaggio più appropriato per riferirsi a Estate e comunque...»

«Comunque un cazzo! COMUNQUE UN CAZZO OK? Quella bastarda stronza troia pompinara figlia di cagna gravida HA MANDATO A PUTTANE LA MIA CITTA'! LA MIA FOTTUTA CITTA'! LO CAPISCI CRISTO DI DIO? LO CAPISCIIIIIII?»

«Ti prego, cerca di rilassarti. Sei proprio sicuro che sia colpa di Estate?»

«Ma certo cazzo! Quella zoccola senza speranza e senza dignità mi ha inculato con la sabbia! Ecco che ha fatto! Quella puttana indecente scopagnomidisanpatrizio non ha gestito un cazzo di nulla durante la mia assenza e mi ha scopato il culo alla grande!»

«Stai dicendo la verità?»

«Gesù Cristo sì! Sono arrivato il 7 di gennaio e ho scoperto che quella troiacagnaputtana...»

«Inverno... per favore...»

«Quella troia ha cancellato tutte le mie feste dal calendario... capisci?»

«Sì, capisco ma...»

«Quella TROIA GRAVIDA FIGLIA DELLA MERDA ha gettato nel cesso milenni di duro lavoro! Poteva tranquillamente far partire le festività natalizie senza Il Babbo... invece quella lurida bastarda infame non ha fatto che aprire le porte del suo ano spugnoso per accogliere un'enorme quantità di cazzi venosi e pomposi così da confermare in maniera insindacabile la sua natura da troia da guerra indecente bastarda infame sifilitica! NON HA FATTO UN CAZZO DI MINCHIA DI NULLA QUELLA TROIA! NON HA FATTO UN BENEAMATO STRACAZZO MINCHIA DI STRACAZZOMERDA DI NULLA QUELLA TROIA DI MERDA GRAVIDA! LO CAPISCIIIIIIIIIII?»

«Calmati.»

«Vedi come cazzo fai ogni volta? Lo vedi? Cristo di Dio ogni volta che ho ragione non stai mai dalla mia parte e mi dici sempre come devo comportarmi! GUARDATI CRISTO! Come cazzo fai a mantenere la calma in una situazione del genere eh? Crepa cogliona! Sei solo una FOTTUTA PUTTANA SNOB RADICAL CHIC che se lo fa buttare in culo dal Tacchino del Ringraziamento!»

«Se Estate ha fatto davvero quello che dici, potresti semplicemente spiegarle dove ha sbagliato no?»

«Senti, sai che ti dico? VAFFANCULO. Tutte le volte che ti sento aprire bocca mi viene voglia di vomitarti dentro l'ano e prenderti a ginocchiate sui denti.»

«Inverno... perché ti ostini a fare così?»

«V-A-F-F-A-N-C-U-L-O.»

«Per favore, ascoltami solo per un minuto ok? Sono venuta qui per informarti che Autunno è morto.»

«Ah ah ah ah ah ah! Buona questa!»

«Lo trovi così buffo?»

«Ah ah! Rido perché sei una povera cogliona incapace indecente! Ogni anno quel testa di cazzo fa finta di morire per prendere l'assicurazione sulla vita. Quel ritardatomangiamerdastuprascoiattolisenzapreservativo vuole incularmi a sangue!»

«No... guarda che questa volta è vero.»

II

L'ABOMINIO

Che strana sensazione.

È tutto così tranquillo qui... eppure mi sembra di stare in mezzo a un campo di battaglia.

Un brutale e perverso e osceno teatro di guerra dove le vittime sono anche i carnefici.

Luca mi dice che dovrei andare a dormire. Il problema è che non sono ancora pronta. Senza quasi rendermene conto inizio a osservare la distesa di rifiuti tossici davanti a me che un tempo qualcuno si divertiva a chiamare oceano.

Per un attimo penso che potrei scoppiare a piangere senza più fermarmi, ma fortunatamente riesco a trattenermi.

BUM.

BUM.

BUM.

Il mio cuore tamburella ritmicamente a una velocità leggermente superiore alla media. È come se fossi in un costante stato di agitazione, anche se non c'è nessun motivo per essere allarmata.

Il frastuono è assordante.

BUM.

BUM.

BUM.

Distruttivo.

BUM.

BUM.

BUM.

Solo io riesco a sentire questo frastuono?

BUM.

BUM.

BUM.

Solo io?

Luca mi dice che mancano tre minuti ma io faccio finta di non aver sentito. Non voglio più fare questo lavoro. Non voglio più entrare in quella stanza.

Mi indebolisco giorno dopo giorno, ma alla fine continuo a stare in piedi.

Non so perché mi viene in mente in questo momento. Eppure non posso fare a meno di pensarci. Alcuni ricercatori un paio di mesi fa hanno distrutto tutti gli specchi della struttura nella speranza di cancellare la realtà.

La cosa incredibile è che il loro trucco... ha funzionato. Il cervello umano d'altronde è in grado di fare qualsiasi cosa. Tutto è lecito quando si tratta di sopravvivere giusto?

Mancano due minuti. Non voglio andare. Mancano 30 secondi. Sto per avere un attacco di panico.

BUM.
BUM.
BUM.

Quando rientro nella mia stanza sono scioccata. Accendo la luce del comodino. Ho come l'impressione che le ombre stiano danzando attorno a me. Il loro è uno sguardo di accusa. Le sento gridare tutto il loro sdegno. Hanno ragione. Per distendere i nervi provo a leggere un libro. Di solito funziona.

[...]

Penso di non aver mai letto nulla di più brutto. Butto il libro nel cestino.

È ancora notte fonda.

Notte. Notte. Sempre e solo notte.

Decido di recarmi nuovamente all'esterno. Ora non c'è più neanche Luca.

Siamo solo io e l'abisso.

BUM.
BUM.
BUM.

Non riesco a staccare lo sguardo da quell'immensa distesa oleosa che si muove avanti e indietro in modo ciclico.

Vedo solo plastica e detriti.

Vi prego... venite a salvarci. Vi scongiuro.

Vi prego. Venite a ucciderci. Dovete farlo. Non potete lasciarci così. Non potete lasciarci vivere. Non è giusto.

Mi sento male. Malissimo. Ho voglia di morire. È come... come se ogni giorno qualcuno mi violentasse.

Sono impotente di fronte a tutto questo orrore.

Impotente e disarmata.

Non è così che doveva finire. Ormai lo ripeto tutti i giorni.

Non è così che doveva finire.

Le urla provenienti dalla cella di sicurezza mi ricollegano alla realtà.

L'incubo ha nuovamente inizio.

Lo sento. Sto per vomitare sangue.

Cosa faccio ancora qui? Cosa stiamo facendo tutti quanti?

Quell'essere... sì... quella cosa. È lui la causa di tutti i nostri problemi. Ma nessuno ha il coraggio di ammetterlo.

Vigliacchi. È questo che siamo. Preferiamo vivere in questo modo ripugnante piuttosto che farla finita. Cosa ci ha portato a spingerci così lontano? Come abbiamo potuto pensare di fare una cosa del genere?

Mi trascino stancamente verso il bagno. Apro la porta e mi guardo allo specchio. Dovrei essere disgustata dalla mia immagine riflessa, invece non provo nulla.

BUM.

Ma... un momento... non avevano rotto... no.

Che terribile terribile tragedia.

BUM.

La mia mente è bombardata da una quantità impressionante di pensieri autodistruttivi. Perché continuo a vivere?

Violentatemi. Macellatemi. Annullatemi. Date un senso alla mia vita. Per favore.

Poi accade.

Inizio a vomitare.

BUM.

BUM.

BUM.

BUM.

Provo a tirare ossessivamente l'acqua dello scarico nella speranza di far scivolare via il liquido rosso scuro che sembra aver imbrattato ogni cosa qui attorno. Non sembra funzionare.

A ogni nuovo conato sento le forze mancare sempre di più. Sempre di più. Posso sentire l'odore nauseabondo e metallico del mio sangue. Sento le ossa stridere. Sento i muscoli sfaldarsi. Sento il mio corpo cedere alla devastante e implacabile malattia che mi divora da quando sono nata.

Poco dopo esco dal bagno e mi dirigo al piano superiore. Le urla di quella cosa continuano a echeggiare, quasi come se ricordassero a tutti le tremende colpe di cui ci siamo macchiati nel corso dei decenni. Cerco di salire il più in alto possibile per allontanarmi da quel suono orrendo.

Un suono sordo, viscerale, monotono, contro natura.

L'urlo atroce della bestia rimbomba nel mio cervello in modo costante. Mi fermo. Chiudo gli occhi.

Provo a fare un lungo respiro. Quando li riapro non è cambiato nulla.

Osservo l'orizzonte sconfinato nella speranza di trovare un briciolo di conforto. Ma quello che vedo è sconvolgente. Ormai non c'è più posto per nessun tipo di speranza.

Vorrei tanto riuscire a dormire almeno un'ora... solo un'ora... vi prego.

Respiro a fatica. Le unghie della mia mano sinistra stanno per staccarsi. Mi gira la testa e perdo l'equilibrio. Cado a terra in ginocchio. Senza rendermene conto inizio a masticare qualcosa. Provo a rialzarmi senza successo.

Continuo a masticare l'orrido pastone che si è generato automaticamente nella mia bocca e poi decido di sputarlo. A terra adesso ci sono i miei denti sbriciolati. Sto vivendo in prima persona un incubo perverso e malato dove non c'è via d'uscita. Inizio a perdere sangue dagli occhi. Sto piangendo. Questa volta però non riesco a fermarmi.

BUM.

Il mio corpo si sfibra. Si deforma. Si spappola. I miei organi interni iniziano a gonfiarsi in modo innaturale. Le mie vene esplodono irrorando l'ambiente circostante di fluidi organici, sangue e frattaglie.

Sono rannicchiata a terra mentre la crisalide mi avvolge per rigenerarmi. Il dolore, però, non cessa mai. Mai. Mai. Mai. MAI.

BUM.

BUM.

BUM.

Buio. Silenzio. Sono tornata di nuovo in vita?

Lorenzo mi dice che avrebbe una voglia matta di tuffarsi in mezzo alle scorie chimiche, ai detriti, ai barili radioattivi e alle carcasse maciullate degli animali. Dice che vorrebbe vedere ancora una volta il cielo azzurro. Provo un fortissimo senso di disagio quando inizia a parlare dei suoi figli.

Dice che non vuole entrare nella stanza perché gli manca il coraggio.

Lo trascino a forza giù per le scale. Lui piange disperato. Urla.

Siamo sulla soglia d'ingresso. Siamo a un passo dal baratro.

L'intero pianeta ci intima di fermarci e tornare indietro. Noi lo sentiamo. Noi lo capiamo.

Ma non possiamo esitare. Non qui. Non ora.

La porta ermetica si chiude alle nostre spalle e iniziamo la lenta discesa verso il basso.

Camminiamo e camminiamo e camminiamo. Il tunnel dinanzi a noi sembra infinito. Siamo sempre più vicini alle profondità abissali.

Una sequela spaventosa di suoni osceni e disturbanti stritola brutalmente i nostri timpani. In questo momento, riusciamo a recepire in modo cristallino l'eterna sofferenza della creatura. Il male è dentro di noi.

Lorenzo inizia a tremare in preda a spasmi incontrollati. Cade a terra rantolando mentre il suo corpo è scosso da violentissime convulsioni. Il suo sguardo è perso nel vuoto mentre rigurgita una poltiglia densa e oleosa che gli impedisce di respirare.

Continuo ad avanzare da sola consapevole di essere ormai arrivata a destinazione.

BUM.
BUM.
BUM.

L'essere mi fissa respirando affannosamente. Le sue urla disturbanti mi terrorizzano. Faccio ancora un passo avanti prima di arrestarmi completamente. Non sono in grado di fare nient'altro.

Ora sono immersa nella più completa oscurità. Per un attimo, il silenzio è assoluto. Il tempo si cristallizza.

Subito dopo però, l'incubo ricomincia.

Davanti a me vedo un concentrato di carne disomogeneo. Quella creatura, piegata in modo assurdo, prova lentamente ad avvicinarsi a me senza riuscirci. A ogni mio respiro, la cosa che ho di fronte rigurgita i suoi stessi organi. Sangue e carne e frattaglie e polmoni e pleura. Da quella massa informe spuntano una quantità indefinita di piccoli tubi spezzati da cui fuoriesce una poltiglia rivoltante molto simile al sangue umano.

Quella bestia, perversa e malata, si contorce in modo indescrivibile. A ogni suo spostamento, si sente il suono sordo della carne che si spezza.

Le sue vene pulsano freneticamente prima di torcersi e spappolarsi senza soluzione di continuità. Le braccia e le gambe umane che continua a generare ossessivamente si torcono e si maciullano in modo aberrante. L'essere, con fare tremendo e disperato, cerca di emularci. Quella cosa... quel mostro... sta tentando di creare la vita.

Trovo la forza di fare un altro passo in avanti. Poi un altro.

Poi... ancora uno.

BUM.
BUM.

Oggi, in questa notte buia e senza stelle, Dio ha scelto di ascoltare nuovamente le nostre preghiere.

Lo supplichiamo tutti insieme di regalarci soltanto un altro giorno. Solo un altro.

Ancora buio. Ancora silenzio. Vita?

Valeria mi chiede se siamo brutte persone. Io non so come rispondere. Cerca di convincermi del fatto che chiunque avrebbe fatto la nostra scelta.

Per alcuni secondi cala il gelo.

Subito dopo le dico che abbiamo ingannato milioni di persone. Le dico anche che abbiamo spinto un sacco di innocenti a sacrificarsi per farci restare in vita. Mentre continuo a parlare, non ha il coraggio di sostenere il mio sguardo.

La verità è che quando il pianeta è morto noi non abbiamo voluto seguirlo.

Valeria mi dice che abbiamo solo tentato di sopravvivere. Lo avrebbero fatto tutti.

Noi... volevamo solo rimanere vivi sfruttando le conoscenze a nostra disposizione. Solo questo, nulla di più.

È forse un reato?

Valeria adesso mi passa un foglietto stropicciato. È... strano. Sopra ci sono scritte alcune cose. Lei scoppia a ridere dicendomi che è la lista della spesa. La fisso negli occhi.

LISTA DELLA SPESA

Allevare agenti patogeni.

Appendere le cavie a testa in giù. Verificare in quanto si verifica la morte per asfissia e la successiva reazione post-ascensione basandosi sul teorema 6a.

Provare a iniettare sangue animale nelle cavie. Annotare qualsiasi reazione.

Iniettare bolle d'aria nel flusso sanguigno delle cavie per simulare embolie.

Infettare le cavie con neurotossine.

Alterare i geni di tutte le cavie di età inferiore a 5 anni in modo da sviluppare la giusta quantità di cellule tumorali. [Quantità indicata dal Relatore]

Irradiare le cavie irrecuperabili con dosi letali di Raggi X.

Iniettare urina di cavallo nei reni delle cavie di età inferiore a 12 anni. Verificare i possibili sviluppi considerando la composizione della sostanza a2 in funzione della rinascita in forma di crisalide.

Eeguire qualsiasi trasfusione utilizzando solo sangue contaminato.

Vivisezionare le cavie. Asportare tutti gli organi interni.

BUM.
BUM.
BUM.

Poi scoppio a ridere anche io.

III

MR. STRADIVARI IN: L'INCREDIBILE NUMERO DEI 1000 CILINDRI TIRATI FUORI DA UN SINGOLO CONIGLIO IN MENO DI 30 MILLESIMI DI SECONDO

«Non ci riuscirà mai!»
«A fare che?»
«A fare il numero, ovvio!»
«Che numero?»
«Ripartiamo da capo?»
«Direi di sì!»
«Ok... secondo te quel manifesto è brutto?»
«Che manifesto?»
«Ma allora lo fai apposta!»
«A fare che?»
«A pigliarmi e/o prendermi... e/o pigliarmi e/o prendermi... in giro!»
«Perché dovrei? Sei tu quello che ha iniziato a fare questo gioco!»
«No, sei tu quello che ha iniziato!»
«Ma il bicchiere alla fine è mezzo pieno o mezzo vuoto?»
«Lo sanno tutti, dipende dai punti di vista.»
«Quali punti di vista?»
«Un momento... prima qui eravamo solo in due... tu chi saresti scusa?»
«Già esatto... tu chi saresti?»
«Nessuno! Me ne vado, ciao!»
«L'hai visto davvero?»
«Sì, assolutamente! Tu?»
«Io assolutamente sì!»
«Aveva una testa da coniglio?»
«Già.»
«Aveva davvero una stramaledettissima testa da coniglio?»
«Già! Per favore però adesso non chiedermelo più.»
«Secondo me comunque aveva una testa da lepre.»
«Che numero?»
«In che senso che numero?»
«Finitela. Davvero, non ha senso. Tutta questa situazione è davvero assurda. Non è una questione di quattro domande consecutive là sopra (in realtà forse sono scomparse). Dico proprio che siete ridicoli per tutto. Dico solo che forse non sto più riuscendo a parlare. Dico solo che non mi piace ripetere le cose e che forse i dialoghi bisognerebbe spezzettarli in qualche modo. Non ha proprio senso mettere tutto insieme così e parlare male come sto parlando adesso del domani.»
«Ehi sei tornato!»
«Sì... ma solo perché la situazione vi sta davvero per sfuggire di mano. Ora vado di nuovo ciao!»
«Ehi amico vieni a vedere il tivo!»
«Perché?»
«C'è uno con la testa da coniglio vestito in smoking. Cioè sembra proprio quello che fino a un attimo fafaceva (ridicolo) era qui con noi!»
«Uau! Sta per fare un numero di magia ed è vestito in smoking! Vestito in smoking si può dire?»
«Un numero di magia! Vestito! Hai detto bene!»
«E in che consisterebbe il numero?»
«Basta che guardi il titolo. O titolo dipende da dove osservi.»
«Che titolo? E poi che ore sono o sarebbero?»
«Sei serio? A me sembra solo una grande stupidaggine, giuro!»
«Quello serio sei tu.»

«È assurdo... cioè... stiamo parlando... cioè... quello vuole tirare fuori da un cilindro... cioè... cioè... da un coniglio...»
«Non credo sia una cosa che possa fare davvero... poi ha una testa... da coniglio... e fa un numero... con i conigli come protagonisti... cioè? Cilindrici? MILLE CILINDRI?»
«Ah ah ah! La multitemporaneità sovraesadimensionale (conduce) non è un qualcosa con cui si può scherzare. Finitela dai.»
«Ma proprio no! Questa è quella con una sola e!»
«Esatto! E poi scusa ti sei messo a ridere di una cosa che in teoria non dovrebbe far ridere?»
«Ok, lasciamo stare. Mentre voi perdevate tempo, comunque, sono riuscito a eseguire perfettamente il numero.»
«Che numero?»
«Già... che numero?»
«Pensate di essere divertenti?»
«Il mio timer comunque segna 10 millesimi di secondo. Ci sei davvero riuscito in un lasso di tempo così infinitesimale?»
«Ehi... cioè... ci sei... ci sei davvero... cioè... ci è... cioè... come dannazione ci sei riuscito a farcela così facilmente?»
«Magia.»
«Non è vero stai mentendo!»
«Io non mento mai.»
«È vero! Stai mentendo! Io lo so! Perché non mento mai!»
«Sapete cosa è successo alle ultime persone che ci hanno provato !»
«Sto tipo sparendo?»
«Stai tipo sparendo?»
«Conigli! Conigli ovunque!»
«Ripartiamo da capo?»
«Non avrebbe senso, il tuo collega è scomparso sedicimila millenni fa, in un futuro quantico lontano. Molto, molto, molto, molto, molto, lontano. Eppure così vicino...»
«Il mio collega è quindi sparito dall'esistenza?»
«Esatto.»
«Che fine hai detto che ha fatto il mio collega?»
«Ha calcato un po' troppo la mano ed è scomparso.»
«Non è vero lui ha solo...»
«Ok. In questo istante, anche se non potete sentirmi, almeno per ora, in questo istante comunque in seguito alle vostre azioni sconsiderate, davvero assurdo una cosa del genere, sono collassati 19 miliardi, 653 milioni di 35691 centesimi di universi condivisi.»
«E sapete chi dovrà rimettere tutto a posto riuscendo al contempo a salvarvi la pelle e a battere il record di un fantasmagorico fulmicotonante numero di magia effettuato da esso stesso?»
«Colui che è in grado di risponderci da solo in più posti differenti in periodi temporali e sintattici multi-esistenti senza morire di ridicolaggine (tutto ciò è davvero estremamente ridicolo e infantile).»
«Cioè io.»
«E sì... ho davvero bisogno di una vacanza!»

IV

JAKARTA DEVE CADERE

Un fantasma si aggira per Sunset Boulevard.

L'hanno ripetuto così tante volte... che adesso inizio a crederci pure io.

Un fantasma si aggira per Sunset Boulevard.

Zzzzzvvvvvvvrrrrrrrr... click.

Sono terrorizzati.

E, sinceramente, non posso dargli torto.

Il presidente degli Stati Uniti Euroasiatici mi supplica. Perché non riesce a stare zitto?

La lama del coltello preme sulla sua gola. Sento le vene pulsare. Sento l'odore del sangue.

Osservo il terrore.

Un fantasma si aggira per Sunset Boulevard.

Zzzzzvvvvvvvrrrrrrrr... click.

Non importa se siamo caduti nel baratro. Non è mai importato a nessuno.

Abbiamo vissuto per troppo tempo in un mondo troppo folle. Un mondo che pian piano ci ha sedotto, plasmato a propria immagine e infine reso insani.

Abbiamo vissuto per millenni in modo sbagliato. E nessuno è riuscito a rendersene conto.

Senza fare domande. Senza pensare. Mai.

Ricordo i ricchi e i poveri. Ricordo i bambini che crepavano di fame per l'assenza di cibo e la gente che crepava perché di cibo ne ingeriva troppo. Bambini e maiali.

Bambini e maiali.

Come abbiamo fatto a vivere in un mondo del genere per così tanto tempo? Come abbiamo fatto a dormire tranquillamente la notte? Io non riesco a crederci. Io non riesco a pensarci.

Non posso. Non voglio.

Ricordo i centri commerciali pieni. Ricordo la frenesia della gente.

Ricordo gli sguardi spenti. Ricordo gli iPhone. Ricordo tutto.

La moda, i vestiti, le auto, le cose. Sì. Abbiamo sprecato la nostra esistenza nel comprare cose.

Abbiamo sprecato la nostra esistenza nell'inseguire concetti che ci hanno inculcato fin dalla nascita. Giusti a prescindere, senza diritto di replica.

Dogmi da seguire senza se e senza ma.

Dogmi.

Ricordo le esecuzioni in pubblica piazza. Ricordo la satira del governo. Del potere.

Chi non era in linea veniva ridicolizzato. Chi non era in linea veniva fatto passare per coglione. Per ritardato. Non solo dalla propaganda governativa. Non solo.

I cittadini sono stati i primi a denunciare e ghetizzare chi metteva in discussione le cose. I cittadini.

Il popolo.

Il popolo ha fatto tutto spontaneamente.

Ma non posso dirlo ad alta voce. Non voglio.

Non mi interessa.

Ricordo il tracollo dei valori della nostra civiltà. Ricordo la distruzione della Torre Eiffel e di tutti i monumenti più importanti del globo.

Ricordo le pandemie. Ricordo le guerre nucleari e le carestie.

Ricordo la costruzione di nuove città sulle macerie di quelle vecchie.

Città ancora più grandi. Negozi ancora più immensi.

E poi il popolo.

Il popolo... non cambia mai.

Non fare domande. Non pensare. Scala la gerarchia sociale. Non fare domande.

Diventa famoso. Diventa potente.

O, se riesci, entrambe le cose.

E quando ti rendi conto che non hai fatto altro che barattare il tempo della tua vita per accumulare cose insignificanti... è già ora di morire.

Divertente vero?

È con questi valori che siamo cresciuti.

È con questi valori che moriremo.

I nostri valori. La nostra maledizione.

Ma alla fine non è colpa mia. Alla fine non è colpa di nessuno.

O, almeno, è quello che mi ripeto ogni notte, per sentirmi a posto con la coscienza.

Guardalo, il presidente. Si caga addosso come tutti i leader.

Mio Dio, quasi mi dispiace fare quel che faccio. Quasi.

Ma questa è semplicemente la naturale evoluzione delle cose.

Zzzzzvvvvvvvrrrrrrrr... click.

La civiltà si è incartata. Più volte.

Poi è arrivata la quarta rivoluzione industriale. Poi la quinta. La sesta. La settima.

Il Nuovo Rinascimento.

Biotecnologie, nanotecnologie, realtà virtuale, crionica, intelligenza artificiale, transumanesimo, androidi. È stato tutto troppo veloce.

La gente non si è accorta di nulla fin quando non è stato troppo tardi. La crisi economica mondiale è stata semplicemente surclassata. Il progresso della scienza ha fatto ripartire tutto.

Ma non eravamo pronti per una cosa del genere. Non eravamo pronti per un disastro simile.

O, forse, noi in un disastro simile ci vivevamo già da troppo tempo. Forse... noi eravamo pronti.

Noi.

Esseri umani.

Ma la Terra... no. La Terra non era pronta.

L'anima primigenia della Terra.

Gli animali, le foreste, gli oceani.

Tutto perduto, nel giro di pochi anni.

Sì, il futuro dicevano. Il futuro sarà la nostra salvezza.

Nel futuro ci sarà posto per tutti.

Sì. Il futuro dicevano. Sì.

Il futuro ci ha fottuto proprio alla grande.

«NON UCCIDERMI!»

Il presidente è davvero terrorizzato. È da circa cinque minuti che continua a ripetere sempre la solita frase.

Decido di interrompere il suo loop con il suono della mia voce. Fino a oggi, l'hanno sentita solo tre persone nel mondo.

«Dammi un solo motivo per risparmiarti. Uno solo.»

«T... TI PREGO... TOGLI IL COLTELLO DALLA...»

Il presidente non riesce più a parlare. Sono già lontano quando lo osservo mentre tenta disperatamente di fare qualcosa per salvarsi. Qualsiasi cosa.

Imbratta tutto di sangue. Soffoca. Si tiene le mani strette al collo mentre esala il suo ultimo respiro.

Sapeva di essere già morto dal momento in cui mi ha visto sui monitor del suo bunker.

Cosa si aspettava dopo l'assedio dei B-Soldier? Di sopravvivere senza trascendere?

I bambini hanno conquistato Cina 05 e Neo-Europa in due settimane. Pensava davvero di riuscire a contrastarli?

Mi viene quasi da ridere.

Quasi.

Il presidente è uno dei pochi leader che ha deciso di mantenere la linea del non-bio-potenziamento.

Un tale livello di arretratezza tecnologica l'ho visto solo in Neo-Italia.

I Maiali dello Stivale sono stati confinati nei campi di concentramento dai loro stessi leader per essere allevati come bestiame.

Pastone di maiali a uso e consumo di altri maiali.

Ma ora... non posso più perdere tempo.

Ormai è Jakarta l'ultimo baluardo della civiltà. I pochi leader politici rimasti si sono rifugiati lì.

Cadranno.

Cadranno tutti.

Zzzzzvvvvvvvrrrrrrr... click.

Sono un pazzo? Un folle? Un anarchico?

Forse no.

Forse sono solo un maniaco omicida.

Infinite domande. Infinite risposte. Nessuna soluzione.

Sono oltre il bene e il male. Sono oltre tutto. Perché ormai non mi interessa più nulla.

Un fantasma si aggira per Jakarta.

E l'hanno ripetuto così tante volte... che adesso inizio a crederci pure io.

V

IL BAMBINO CHE TORNÒ NEI GIARDINI DI KENSINGTON

Peter capì di essere arrivato al capolinea quando vide anche l'ultimo dei suoi amici osservarlo in preda al terrore.

Il bambino che non voleva crescere si sentì come pugnalato alle spalle da quella che per moltissimo tempo aveva considerato la sua famiglia.

Per interi decenni aveva infatti provato a rimettere le cose a posto, tentando di ascoltare i bisogni di tutti senza cedere in alcun modo alla rabbia o alla disillusione.

Eppure, nonostante i suoi innumerevoli sforzi, nessuno sembrò mostrargli fiducia.

Peter era fondamentalmente prigioniero di un incubo da cui era impossibile svegliarsi.

Anche se in un primo momento diede la colpa di tutte quelle tragiche morti alla sua ombra, alla fine decise di prendersi la piena responsabilità di quanto accaduto.

Crescere significava forse questo?

Nel momento esatto in cui i bambini iniziarono a non credere più in lui, su quell'isola speciale fuori dal tempo e dallo spazio iniziò a nevicare. Prima di allora non era mai successo.

A Peter venne in mente che aveva già subito un tradimento simile in passato. La sua migliore amica, infatti, lo aveva abbandonato senza neanche dirgli addio.

Quando tornò a farle visita dopo tanto tempo, quel bambino così spensierato e solare non poté fare a meno di smarrirsi nell'impietoso fiume dei ricordi vedendola ormai cresciuta e con una famiglia.

Nel momento in cui Peter vide tutti i suoi amici morire annegati nel lago ghiacciato in cui lui stesso li aveva portati per punirli, in un primo momento si sentì sollevato.

Quando però si accorse di aver distrutto in un giorno quello che aveva così faticosamente costruito in un lasso di tempo incalcolabile, per un attimo non riuscì più neanche a pensare.

In seguito, dopo un semplice momento infinito, decise di lasciare

definitivamente quel luogo, trasformatosi ormai in un semplice guscio vuoto, così da fare ritorno alla sua unica e vera casa.

Una volta varcati i cancelli dei giardini nessuno venne ad accoglierlo: né fate, né indiani, né bambini, né pirati. Ma cosa poteva aspettarsi d'altronde? Quel piccolo spiazzo di terra non era mica la sua isola magica.

Quell'eterno bambino che mai nessuno era riuscito a comprendere davvero si sedette su una piccola roccia nell'attesa che qualcuno o qualcosa venisse a trovarlo. Subito dopo il sorgere del sole, non riuscì neanche più a scorgere la propria ombra.

Peter avrebbe potuto trovare facilmente dei nuovi amici con cui giocare, così come un nuovo posto in cui andare.

Ma quel gracile e a tratti indifeso fanciullino decise di rimanere lì, da solo e in silenzio, cercando di trovare conforto in un passato lontano ormai perduto, fatto di giochi spensierati e sorrisi sinceri.

Poi, all'improvviso, una minuscola lama di ghiaccio gli sfiorò il viso. La neve era arrivata anche lì.

INDICE

I. Inverno, Primavera, Estate, Autunno.....	3
II. L'abominio.....	10
III. Mr. Stradivari in: l'incredibile numero dei 1000 cilindri.....	15
IV. Jakarta deve cadere.....	17
V. Il bambino che tornò nei giardini di Kensington.....	21